

SCANDALO BISCEGLIE

PARLA IL COMMISSARIO APOSTOLICO

IL VESCOVO: MASSIMA COLLABORAZIONE

«Non temo gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Sarebbe una sconfitta disperdere il patrimonio terreno della Congregazione»

I GIORNI PIÙ DIFFICILI
La sede di Bisceglie dell'opera Don Uva
(foto Calvarosi)



«Il Don Uva sopravviverà solo continuando a curare i malati»

Mons. Martella: «Suore estromesse dalla gestione. Il loro errore? Fidarsi di chi dirigeva l'ente»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

«Monsignor Luigi Martella, vescovo di Molfetta, l'inchiesta giudiziaria ha fatto emergere che la situazione di crisi della Divina Provvidenza era nota da molto tempo, ma che soltanto l'istanza di fallimento presentata dalla Procura di Trani ha determinato le gerarchie ecclesiastiche a un intervento attivo nella vicenda, tanto da nominarla Commissario Apostolico della Congregazione. Come mai non ci si è mossi prima?»

«Bisogna anzitutto considerare che quasi mai la Santa Sede interviene direttamente nelle questioni che riguardano le Congregazioni. Presumo che nel caso del Don Uva abbia ritenuto di farlo per l'importanza che la struttura ha sul territorio e per tutelare la memoria del Venerabile don Pasquale Uva. In questo caso, la scelta della mia persona quale Commissario Apostolico, il 22 ottobre 2013, è stata probabilmente dettata dal fatto di essere vescovo residenziale di una diocesi vicina al territorio dell'Opera di Don Uva. In adempimento al mio mandato, ho sciolto gli organi della Congregazione e ho costituito un team di consulenti a cui ho affidato le valutazioni tecniche del caso. All'udienza del 3 dicembre 2013, dopo aver proposto delle modifiche al Piano di Concordato che non sono state accolte, abbiamo immediatamente depositato l'istanza di amministrazione straordinaria che ha portato alla nomina dell'avvocato Bartolomeo Cozzoli come commissario ministeriale.»

Non ritiene che sarebbe stato possibile muoversi diversamente per evitare il tracollo dell'ente ecclesiastico?

«Il fatto oggetto dell'inchiesta sono tutti antecedenti, e di anni,

alla data del mio insediamento e, quindi, non avrei in nessun modo potuto evitarli o cambiarne il corso. Io sono stato nominato al solo scopo di dare un supporto e una guida alla famiglia religiosa che stava attraversando un periodo sicuramente non facile. La parte più difficile del ruolo del commissario apostolico oggi è relativa agli aspetti giudiziari, argomenti insoliti per chi è abituato ad occuparsi solo di problemi pastorali. Proprio per la grande considerazione che nutro nei confronti delle Istituzioni dello Stato italiano, immediatamente dopo la mia nomina, mi sono presentato dal dottor Carlo Capristo e dal giudice delegato del Tribunale fallimentare, dottor Alfonso Pappalardo, ai quali ho offerto tutta la mia collaborazione. Negli ultimi 20 mesi, tutte le volte che ho ritenuto che ci fossero fatti rilevanti, mi sono preoccupato personalmente di avvisarli. Relativamente alla parte religiosa, ho cercato di esprimere in tutti i modi la mia vicinanza alle suore sapendo che avevano bisogno di una guida spirituale che le accompa-

VESCOVO DI MOLFETTA
Monsignor Luigi Martella (a destra) con il cardinale Domenico Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi



sanitaria, affidata interamente alla direzione dello stesso commissario. Noi da quel momento ci occupiamo solo della vita della comunità religiosa che ha le sue regole e le sue cadenze. Anche le suore che prestavano servizio nei reparti sono state molto limitate nel contributo all'assistenza dei malati, parte importante - della loro missione apostolica. Ritengo e spero che i pazienti e le loro famiglie non subiscano alcuna conseguenza negativa da questa vicenda pur se, immagino, avranno avvertito qualche inevitabile disagio a causa di tutta questa turbolenza. Bisogna anche considerare che l'Opera Don Uva è la casa di alcuni pazienti ortofrenici, alcuni sono nati lì e lì hanno trascorso tutta la loro vita, e le suore sono diventate negli anni un punto di riferimento importante anche per le loro famiglie.»

Siete preoccupati per gli sviluppi dell'inchiesta?

«Se si riferisce agli aspetti prettamente giudiziari, personalmente non ho alcun motivo

di preoccupazione. È chiaramente inusuale per me essere sui giornali con così grande risalto per questioni così lontane dal mio ufficio apostolico e devo anche dire che talune volte ho trovato un po' sopra le righe la risonanza mediatica dell'inchiesta. Ritengo sia stato poco rispettoso dell'istituzione che rappresento e dei fedeli della mia diocesi, nei quali ho percepito un certo disorientamento per aver visto che addirittura il proprio vescovo fosse indicato sui giornali come un soggetto sul quale erano in corso "approfondimenti investigativi" o era, genericamente, "coinvolto nell'inchiesta". Probabilmente, da parte dei media sarebbero state necessarie maggiore cautela e rispetto. Detto questo, le nostre uniche preoccupazioni sono per le conseguenze che l'inchiesta sta avendo per le sorelle della famiglia religiosa, alcune addirittura private della libertà personale. Una situazione difficile per chiunque, a maggior ragione per una suora e ancor più per chi, in qualità di madre generale di una comu-

nità, ha anche delle responsabilità nei confronti delle consorelle. Per il resto, non posso che ribadire il massimo rispetto per il lavoro della magistratura, nella tenace speranza che le cose si chiariscano al più presto e nel migliore dei modi.»

Il Don Uva è soprattutto un

IL SENATORE

È un riferimento del territorio, con lui mai discusso

presidio di salute e di solidarietà sociale per i più deboli e bisognosi. Ritengo che la Congregazione continuerà ad occuparsi di questa sua missione, anche dopo la fase di risanamento?»

«La missione della Congregazione è di assistere e curare le persone con una compromissione delle facoltà intellettive, così com'è scritto nelle Costituzioni. Ed è difficile pensare che la

LA MEDIA

Avrebbero potuto essere più cauti prima di coinvolgere il vescovo

gnasse in questo difficile momento.

L'inchiesta potrebbe riguardare anche aspetti connessi con la qualità dell'assistenza sanitaria e sociale. Cosa vi sentite di dire ai pazienti e alle loro famiglie?

«Dal 19 dicembre 2013, data della nomina del commissario ministeriale, le figure ecclesiastiche non hanno più alcun ruolo nella gestione della struttura

GLI ATTI DELL'INDAGINE IL SENATORE AVREBBE CHIESTO DI POTER CONTROLLARE LE LISTE DI MOBILITÀ PER ESCLUDERE I PROPRI CONCITTADINI

«Azzollini ha chiesto di non licenziare molfettesi»

La Procura: ecco come controllava la Divina Provvidenza. L'intercettazione: «Oggi ti do quei nomi»

● BARI. Antonio Azzollini era molto interessato a quanto avveniva all'interno della Casa Divina Provvidenza. E, in particolare, voleva «controllare» gli atti delle procedure fallimentari e gli elenchi degli esuberi. Lo prova, secondo la Procura di Trani che ha chiesto l'arresto ai domiciliari del senatore, una intercettazione del 3 settembre 2012 tra l'allora direttore generale Dario Rizzi e l'avvocato Antonio Battiante: i due arrestati parlano di come compilare le liste di mobilità, e dicono che la questione era stata risolta dal «Nano» (soprannome di Angelo Belsito, fedelissimo di Azzollini, anche lui arrestato).

RIZZI: «Antonio, io ho parlato con Toscani. Ha detto: "No, non ti preoccupare, entro fine settimana"». Ho detto: "Ascolta, io mi preoccupo, no che non ti preoccupare". Ho detto "Mo' arriviamo a novembre". Dico, vedi di farlo per domani, massimo dopodomani. Non, non per fine settimana, che poi passa un'altra settimana».

BATTIANTE: «Hai fatto bene».

R: «Anto' e se lo chiama direttamente il professore a lui?»

B: «Eh! Dario l'ha chiamato quattro volte pure questa estate. Sì sì, sì sì, te lo mando via mail, te lo mando via mail, sembra una pigliata per il culo».

R: «E allora mo' fagli scrivere una lettera se non glielo manda per venerdì. Va bene?».

B: «No. Anche perché se poi lo dobbiamo tenere solo per scaldare la sedia, scusa mi, noi dobbiamo accelerare i tempi».

R: «Non è a scaldare la sedia! Il fatto è che noi dobbiamo fare sto cazzo di piano!».

B: «No, noi dobbiamo accelerare i tempi. Che stai scherzando?».

R: «Però, quello poi vuole vedere i cazzi dei nomi, sempre, quell'altro. Eh! E qua ci pigliamo per il culo uno con l'altro».

B: «Senti, il problema, il problema dei nomi lo

ha risolto quell'altro, il nano. Perché ha detto: cercate di evitare i molfettesi. Solo questo ha chiesto lui. Nei limiti del possibile».

R: «Fai conto che sono delle categorie che stanno insieme agli altri. Come cazzo li eviti?».

B: «Appunto! No, lo ho detto, ho detto, ho detto a lui, ho detto: senti per quello che si può fare, si può fare, ma non è che possiamo fare a chi figli e a chi figliastri. Eh! Gliel'ho già detto stamattina, eh! Speriamo che capisce».

La stessa situazione si verifica per il rinnovo dell'Organismo di vigilanza dell'ente ecclesiastico. Anche lì, resta tutto bloccato tanto che (il 1° marzo 2013) Belsito è costretto a sollecitare Azzollini.

AZZOLLINI: «Angiol!».

BELSITO: «Eh! Anto! Sono pronti i nominativi? Che occorrono con urgenza?».

A: «Va bene. Ci sentiamo questo pomeriggio, eh? Va bene?».



NEL MIRINO Antonio Azzollini: pende la richiesta d'arresto



COSTITUZIONE PARTE CIVILE

Il Ministero chiederà chiarezza sui 30 milioni di euro elargiti al centro. «Ma non c'è obbligo di rendicontazione»

IL CASO DEL SENATORE NCD

Il ministro Boschi: attendiamo gli atti della giunta per le autorizzazioni a procedere, non faremo sconti a nessuno

«Bambin Gesù», l'ira del ministro Lorenzin

«Se c'è stata distrazione di fondi, lo Stato dovrà agire»

l'azione di risanamento tenga conto di tutto questo».

Può esprimere una valutazione sull'operato delle religiose che hanno amministrato la Congregazione e l'ente ecclesiastico e che sono state coinvolte nell'inchiesta?

«Non spetta certamente a me anticipare giudizi che sono di competenza della magistratura e, quindi, le mie considerazioni prescindono da valutazioni di carattere giuridico e processuale. Va apprezzata l'abnegazione e l'impegno che le suore hanno sempre dimostrato nel loro operato. Per quanto riguarda la gestione, si sono sempre avvalse di figure professionali laiche per colmare le loro inevitabili carenze. L'unica certezza che mi sento di rappresentare è che le suore non sono potute andare al di là di un eccesso di fiducia nei confronti di chi aveva ruoli importanti nella gestione dell'ente. In altri termini, sono assolutamente certo della loro buona fede. A tutte loro voglio comunque rivolgere il mio apprezzamento per l'importante lavoro svolto a favore dell'Opera Don Uva e di tutti i malati, ribadendo il mio pieno sostegno morale perché possano superare questa difficile prova».

Monsignore, lei senz'altro conosce il senatore Antonio Azzollini che è stato sindaco della città in cui lei ha operato e opera. Può dire qualcosa sui rapporti tra il senatore e la Congregazione? Ritene che quei rapporti siano stati sempre corretti e improntati al bene comune?

«Conosco il senatore Azzollini per essere stato sindaco della città di Molfetta per alcuni anni, ed anche per essere un politico di riferimento - come altri - per tanti in questo territorio. Tuttavia, con lui non ho mai avuto modo di parlare di fatti riguardanti il Don Uva».

L'allarme dell'Usppi «Emiliano convocò tavolo per i 1.600 addetti»

Il sindacato Usppi in una nota auspica che, il neo-governatore della Puglia Michele Emiliano, «possa intervenire con la prima seduta di Giunta Regionale per convocare un tavolo tecnico (Cdp, sindacati e Regione Puglia) per cercare soluzioni e rilanciare il Don Uva, evitando che, oltre 1.600 lavoratori possano essere messi sul lastrico». A detta del segretario Usppi, Nicola Brescia, oltre alle ripercussioni occupazionali su Bisceglie, Foggia e Potenza, il crac della Divina Provvidenza mette a rischio l'assistenza a oltre 1500 pazienti ortofrenici. L'inchiesta, aggiunge, «impone alla politica da un lato il rispetto per il lavoro dei magistrati e dall'altro l'assunzione di responsabilità connessa al futuro dell'ente. In questo momento è opportuno ringraziare e rispettare le autorità e gli inquirenti per firmare lavoro svolto in questi anni. La Casa Divina Provvidenza ha, però, personale e pazienti che quotidianamente fanno sacrifici importanti e deve tornare presto a camminare con le proprie gambe».



MINISTRO DELLA SALUTE Beatrice Lorenzin

L'INCHIESTA IL SENATO DISCUTE SUI DOMICILIARI PER AZZOLLINI. GIOVEDÌ PRIMA UDIENZA DEL RIESAME A BARI

E domani si torna in Giunta per le immunità

● TRANI. La settimana che si è appena conclusa ha visto la conferma di otto delle nove misure cautelari eseguite mercoledì 10 giugno per il crac da 500 milioni di euro della Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie.

In sostanza, il gip Rossella Volpe, che aveva firmato le ordinanze di custodia cautelare richieste dal procuratore aggiunto Francesco Giannella e dal pm Silvia Curione, ha rigettato le richieste delle difese, tranne una. Rocco Di Terlizzi, amministratore di fatto dell'Istituto prima della procedura di amministrazione straordinaria, è passato dagli arresti domiciliari a essere riammesso in carcere.

Sono rimasti in carcere, invece, Dario Rizzi, direttore amministrativo della sede di Foggia della

Casa della Divina Provvidenza, nonché ex direttore generale dell'Istituto biscegliese, e l'avvocato Antonio Battiante. Confermati i domiciliari per suor Rita Cesa, per anni legale rappresentante della Casa della Divina Provvidenza e per suor Assunta Puzello, economista della Congregazione, nonché legale rappresentante di «Casa Di Procura Istituto Ancelle della Divina Provvidenza». Arresti domiciliari confermati anche per Angelo Belsito, ritenuto amministratore di fatto dell'ente ecclesiastico; il commercialista Eugenio Toscani; la dipendente-amante di Rizzi, Adrijana Vasiljevic; il consulente fiscale Antonio Damascelli.

Ora la parola passa al Tribunale del Riesame di Bari. La prima

● ROMA. Se le indagini confermassero che c'è stata una distrazione dei fondi pubblici stanziati per l'ospedale pediatrico Bambino Gesù dalla loro destinazione, per essere invece destinati al salvataggio dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata Idi, «lo Stato dovrà agire per salvaguardare l'interesse pubblico», ovvero costituirsi parte civile e cercare di recuperare le somme.

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, prende posizione dopo la pubblicazione delle intercettazioni della conversazione tra il card. Giuseppe Versaldi e il manager vaticano Giuseppe Profiti, agli atti dell'inchiesta della Procura di Trani sul crac multimilionario delle case di cura pugliesi della Divina Provvidenza. Ed immediata è la risposta al ministro da parte del presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc: «Siamo pronti a fornire alle istituzioni tutti i chiarimenti».

Lorenzin ha annunciato di aver chiesto «informazioni precise» all'ospedale di proprietà del Vaticano. Dalle intercettazioni emergerebbero infatti la volontà, secondo gli inquirenti, di stornare 30 milioni di euro assegnati al Bambino Gesù dalla Legge di Stabilità per utilizzarli appunto per la riqualificazione dell'Idi da parte della Congregazione religiosa. «Mi sembra incredibile - rileva il ministro - che 30 milioni possano sparire senza lasciare traccia. Non esiste alcun obbligo di rendicontazione da parte del Bambino Gesù per i fondi dati dallo Stato all'ospedale. Bisogna introdurre per legge. Trenta milioni non possono sparire così. Se lo hanno fatto davvero è un reato». Immediata la replica del presidente Mariella Enoc: «Siamo pronti a fornire alle istituzioni tutti i chiarimenti e le informazioni necessarie, nella massima disponibilità e trasparenza, che saranno la caratteristica della mia presidenza. Presenteremo una rendicontazione puntuale di come sono stati spesi i fondi pubblici destinati in via straordinaria all'Ospedale, a prescindere se via un obbligo o meno». Il presidente del Bambino Gesù ribadisce tuttavia come non le risulti «alcuna distrazione di fondi dal bilancio. Neanche un euro - sottolinea - è stato distorto dalle nostre attività. Sono nel Consiglio di amministrazione del Bambino Gesù da marzo del 2014, da febbraio di quest'anno ne sono presidente. Prima di approvare il bilancio, ho voluto sottoporlo a rigorosa due-diligence da parte di un ente certificatore esterno: c'è qualche scostanza dal punto di vista economico, ma - precisa - non è stata trovata traccia di irregolarità alcuna». Il Bambino Gesù, «come ha affermato lo stesso ministro», conclude Enoc - è un grande ospedale e centro di ricerca internazionale di cui essere orgogliosi».

Quanto alla vicenda del senatore Ncd Azzollini è invece il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, a chiarire: «È giusto aspettare gli esiti del lavoro della giunta del Senato valutando carte e documenti. Quando c'è una richiesta della magistratura - dice - il compito è dare pronta risposta, cosa che abbiamo sempre fatto senza sconti a nessuno, anche per alcuni compagni del mio partito. Ma è giusto valutare i documenti e poi decideremo come comportarci».